

## Nel mondo dei libri. Intellettuali, editoria e biblioteche nel Novecento italiano

a cura di Giovanni Di Domenico  
e Marco Santoro, Manziana,  
Vecchiarelli, 2010, p. 227, € 25,00

Il libro raccoglie gli atti del convegno svoltosi a Urbino nel 2009. Dopo un omaggio a Carlo Bo e alla sua grande passione per i libri e la lettura, per la quale lo studioso ha raccolto una vasta biblioteca, ora ospitata nel palazzo Passionei Paciotti, il primo intervento di Simona Inserra si occupa dell'attività di bibliotecario di Federico De Roberto. Attività svolta per tredici anni presso la Biblioteca civica di Catania, ma di cui le poche tracce restanti, a parte alcuni brani di lettere poco significative, sono gli articoli più volte apparsi sul "Corriere di Catania", a lamentela della chiusura al pubblico e del disagio in cui la biblioteca versava proprio negli anni 1885-1898, nei quali peraltro De Roberto era impegnato nella stesura del suo capolavoro.

Mauro Giancaspro ci parla della passione per i libri nutrita da Benedetto Croce. La sua immensa biblioteca, meta di visite di amici e conoscenti, arricchita con l'acribia del bibliofilo, alla ricerca, per antiquari e banca-



Benedetto Croce

relle, di rarità e di preziose edizioni. Catalogata e cartellinata come una vera biblioteca. Ma alla fine soprattutto studiata perché, al di là della bibliofilia, la vera passione di Croce era la lettura e lo studio di quei volumi, mai privilegiati solamente come oggetti di culto.

Giovanni Di Domenico si occupa invece dell'acribia bibliografica di Gramsci, che pure nell'isolamento del carcere cercava volumi e libri per approfondire le sue ricerche e i suoi studi che tanta parte avranno nella formazione delle generazioni del dopoguerra. Non solo, nei *Quaderni* si trova anche una rubrica di richiamo alla bibliografia, e nelle sue notazioni di metodo c'è sempre un richiamo all'approfondimento bibliografico prima di formulare qualsiasi nuova ipotesi. Da qui discende anche la necessità e l'utilità delle biblioteche che custodiscono le memorie e i pensieri del passato, le grandi biblioteche, come le biblioteche carcerarie e quelle pubbliche e popolari, che proprio nei primi anni del Novecento il Partito socialista faceva nascere a Milano e che hanno mosso l'attenzione di Gramsci.

Carmela Reale si sofferma invece sul rapporto di Francesco Flora con i suoi editori, come appare dall'archivio conservato nell'Università della Calabria. Il contributo, pur nella sua precisione e attenzione ai diversi editori con i quali il Flora è stato in contatto, non aggiunge molto di nuovo alla figura del critico e studioso di letteratura italiana e del suo magistero nel panorama culturale nostrano. Anche Stefano Marcelli si occupa dell'archivio di un importante critico e studioso del Novecento, Enrico Falqui, il cui fondo è conservato presso la Biblioteca nazionale di Roma. Ancora una passione per i libri, come bibliofilo raccogliitore di

preziose edizioni, come studioso attento alle novità letterarie, come critico militante pronto a ricevere e recensire tali novità, come editore impegnato nella cura e produzione di collane editoriali. E in questo rapporto con i vari editori, da Vallecchi a Carabba, da Einaudi a Feltrinelli, testimoniato dalle lettere dell'archivio il Marcelli misura tutta la statua e la considerazione che Falqui godeva presso i contemporanei.

"L'intera esperienza editoriale di Cesare [Pavese], dunque, si amalgama (e ne diviene nel contempo vistosa e trainante componente) con la visione complessiva della realtà, con la sua etica del lavoro, con la sua 'transigenza' culturale, con il suo rispetto per l'attività creativa e speculativa propria e altrui, con la sua radicata convinzione della funzione socio-politica dell'intellettuale, che può trovare largo e legittimo volano nelle proposte e nelle sollecitazioni di una casa editrice" (p. 123). Questo è l'alpha e l'omega del contributo che Marco Santoro dedica a Pavese e alla sua attività nella casa editrice Einaudi. Iniziata da subito, alla sua fondazione, insieme al gruppo montiano, con un forte interesse per la letteratura straniera, soprattutto anglo-americana, di cui cura edizioni e traduzioni; si viene sempre più chiarendo e impostando con acce lavoro e lucida responsabilità verso un'idea di cultura aperta, non vincolata a partigianerie politiche, spesso in polemica con gli altri collaboratori editoriali. Per esempio Vittorini, o nel forte contrasto con Muscetta, avverso alla pubblicazione della raccolta di saggi di Enrico Falqui, o nella polemica con De Martino sul tipo di prefazione, sintetica per Pavese, quasi pedagogica per De Martino, da accompagnare ai volumi della collana di "Studi re-

ligiosi, etnologici e psicologici”, da entrambi curata. Contrasti che appunto vedono Pavese portatore di quella istanza di autonomia, libertà, varietà culturale che ha fortemente caratterizzato il suo lavoro editoriale come la sua vicenda umana.

Un commovente omaggio all’opera editoriale di Giuseppe De Luca è il contributo di Samanta Segatori. Un’opera votata, nelle sue Edizioni di Storia e letteratura, attraverso la collaborazione di eminenti studiosi, quali Schiaffini, De Rosa, Campilli, a sprovvincializzare la cultura italiana, con testi di notevole erudizione, e libri in lingua originale provenienti dalle più diverse parti d’Europa e del mondo.

E poi, la vicenda del Saggiatore: “il costante coinvolgimento di Marco Mondadori nel Saggiatore in una strategia editoriale di divulgazione della cultura, necessariamente e opportunamente articolata su più livelli, risulta essere quindi palese, impegno realizzato sia attraverso le collane da lui progettate e dirette, sia attraverso la consulenza complessiva svolta nell’area della saggistica filosofico-scientifica” (p. 201). Ecco quindi che il contributo di Loretta De Franceschi ci porta in *corpore vili*, dentro la precipua attività editoriale che Marco Mondadori svolse nel Saggiatore, casa editrice fondata dal padre Alberto, per svincolarsi dal peso della personalità del nonno Arnoldo. Ma è Marco colui che dà una precisa impronta alla casa editrice, come strumento di divulgazione filosofico-scientifica rivolta a un pubblico universitario e di borghesia colta. Tale impronta si coglie soprattutto nella ideazione e cura della collana “Theoria”, che nei suoi 46 titoli presenta un aggiornato panorama della saggistica che negli anni Settanta e Ottanta si apriva alle moderne teorie scientifiche, lo-

giche, epistemologiche, provenienti in particolare dall’area anglosassone. La modernità della collana è rappresentata da autori come Carnap, Feyerabend, Lakatos, e gli italiani Giorello, Veca, Bonomi, e altri che hanno affrontato le nuove tematiche scientifiche in quegli anni. Ancora più orientata verso le problematiche della moderna razionalità fu la collana “Materiali scientifici”, poi denominata “L’impresa scientifica”. Mentre l’altra collana espressamente ideata da Marco Mondadori, “Due punti”, proponeva agili manuali sui più vari argomenti che fornissero le prime nozioni a quel pubblico medio-colto che volesse saperne di più. Nel suo saggio l’autrice non dimentica l’attività di ricercatore ed educatore che sempre ha accompagnato il lavoro di Marco Mondadori, fino a fargli intravedere un nuovo ruolo per l’intellettuale moderno: non più gramscianamente organico ad una classe, ma libero di prestare il suo sapere specialistico all’avanzamento sociale e politico della nazione e del mondo.

Nella varietà dei suoi contributi, questo volume presenta una interessante e ricca panoramica del rapporto che singoli intellettuali hanno avuto con i libri, sia nella loro fisicità di oggetti materiali, sia nel loro valore di cultura e di strumento di crescita sociale, sia nella loro fattiva produzione, non solo come autori, ma come editori, impegnati anche nell’aggiornamento culturale del pubblico a cui si sono rivolti. Un panorama che guarda agli anni del Novecento con la loro specifica ricchezza e problematicità.

#### ANGELO ARIEMMA

Centro di documentazione europea “Altiero Spinelli”  
Università “La Sapienza”, Roma  
angelo.ariemma@uniroma1.it